

articolo

di Simone Ramella

# La madre di tutte le no-news. Come scomparire un continente

**V**ENTUNO milioni. Tante sono le morti provocate dal 1980 a oggi dall'applicazione nei paesi africani dei programmi di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale e dal G8 come requisito indispensabile per la concessione di prestiti. Calcolatrice alla mano, la perdita di vite umane causata all'Africa dal ricatto della riduzione della spesa pubblica per salute, istruzione e spese alimentari, e dalla privatizzazione forzata delle imprese statali, equivale a più di tre olocausti, 1.700 guerre in Iraq, 5 mila intifada e 7 mila l 1 settembre.

## Reagan e Marlon Brando

Considerata la massiccia copertura mediatica riservata agli attentati di New York e Washington del 2001, questa notizia avrebbe dovuto provocare un diluvio di articoli e reportage televisivi. L'esatto contrario di quello che è successo. Non a caso a pubblicarla è «Censura», il libro edito in Italia da Nuovi Mondi Media che raccoglie le notizie più censurate del 2003. E non a caso è una rivista specializzata in «no-news», come Carta, a dedicare un intero almanacco all'Africa, la «madre di tutte le non-notizie».

Per comprendere come 21 milioni di persone possano sparire dalla faccia della terra nell'indifferenza del circo della [dis]informazione, si può partire dalla morte di due icone del XX secolo, l'ex attore di B-movie, nonché ex presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il divo cinematografico Marlon Brando, la cui recente scomparsa ha provocato una eco ben più vasta dei disastri causati dai programmi di aggiustamento strutturale.

Il primo è stato uno degli archetipi del politico contemporaneo di successo, tutto sorrisi e «sound bite», le brevi dichiarazioni a effetto confezionate a uso e consumo dei telegiornali. È stato ricordato come l'artefice, vero o presunto, del boom economico degli Stati Uniti negli anni ottanta, e come il leader che con la sua determinazione favorì il crollo del blocco sovietico. Nel momento del lutto, però, alla memoria selettiva dei mass media è sfuggito che fu proprio la sua amministrazione a imporre al Sud del mondo la politica aggressiva che ha scavato la fossa a milioni di africani, basata sul dogma della «deregulation», del taglio dei salari e della liberalizzazione delle importazioni.

A Marlon Brando non si può addossare alcuna responsabilità in questo senso, ma i fiumi di inchiostro versati

dalla stampa di tutto il mondo per piangere la sua morte rivelano una delle caratteristiche principali dell'informazione contemporanea, in cui la «reality» ha ormai preso il sopravvento sulla realtà. Nella «reality», la realtà costruita dai resoconti dei grandi mezzi di comunicazione, il mondo è un unico, grande villaggio interconnesso, in cui qualsiasi notizia, grazie a Internet e al satellite, può balzare istantaneamente e senza alcun vincolo da un capo all'altro del globo, e l'Africa post-coloniale non è nient'altro che un grande zoo dilaniato da guerre e carestie, diventate così frequenti da non fare più notizia.

Per la «reality» un italiano è un italiano, un americano è un americano, un brasiliano è un brasiliano, ma un ugandese, o un keniano, è solo un africano o, peggio, un clandestino, come i profughi sudanesi della Cap Anamur. Nella «reality», il continente africano è vittima delle sue usanze tribali e delle sue superstizioni, cui fanno da contraltare la nostra cultura e la nostra religione, e va ammirato solo quando dai proverbiali altipiani spunta un atleta in grado di vincere una medaglia d'oro alle Olimpiadi.

## Figure stereotipate

La «grammatica della razza» applicata dai media alle popolazioni africane si riduce, infatti, a una manciata di figure stereotipate, come quella del «menestrello», che attribuisce ai neri qualità innate per quanto riguarda l'intrattenimento, anche in campo sportivo, o quella del «selvaggio», che può essere civilizzato solo dall'uomo bianco.

Viceversa nella realtà, quella vera, la comunicazione globale è ostaggio di un numero sempre più ristretto di corporation [negli Usa, per esempio, il cartello



dei media è ormai ridotto a cinque grandi gruppi: Aol Time Warner, Vivendi Universal, News Corporation, Viacom e Walt Disney Company] che, nel nome del profitto, stanno trasformando l'informazione in una merce da scaffale di supermercato.

### Giornalismo copia-incolla

Lo dimostrano la progressiva scomparsa dei corrispondenti dall'estero, ridotti ormai a specie in via di estinzione, e la trasformazione dei giornalisti in impiegati addetti all'assemblaggio di materiale prodotto altrove. La massimizzazione dei profitti, infatti, fa dell'informazione un piatto di contorno alla pubblicità e determina il riciclaggio sistematico delle notizie, che, sfumature a parte, rende le singole testate una fotocopia le une delle altre. Per il giornalismo «copia-incolla» il lavoro dell'inchiesta e dell'approfondimento è un esercizio troppo costoso.

È più comodo e conveniente dedicare al ricordo di Marlon Brando pagine intere di commenti, riempite in fretta e furia rovistando nel materiale di archivio, piuttosto che spedire un inviato in Africa. E poco importa che, grazie a Internet e alle e-mail, chiunque abbia, almeno potenzialmente, la possibilità di dare voce alle proprie opinioni, perché l'elemento fondamentale alla base del pluralismo non è la produzione culturale, bensì il controllo della sua distribuzione, che è saldamente nelle mani dei pochi pesci grossi che controllano l'industria dell'informazione, tutti dislocati, guarda caso, nell'emisfero settentrionale del pianeta.

Nella realtà, quella vera, il continente africano è il teatro di un grande saccheggio da centinaia di miliardi di dollari, condotto a vantaggio dell'Occiden-

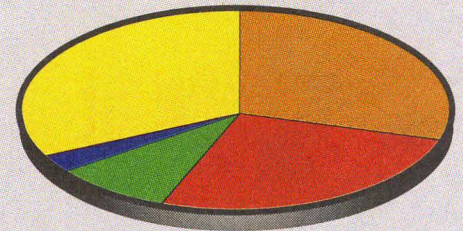
te da dittature e milizie alimentate dallo stesso Occidente attraverso la fornitura di armi e finanziamenti. Come in Nigeria, dove nel 1995 il poeta e scrittore Ken Saro-Wiwa venne giustiziato, insieme ad altre otto persone, solo per aver denunciato i danni provocati all'ecosistema del delta del fiume Niger dalle trivellazioni petrolifere della Shell. O come in Congo, dove negli ultimi sei anni sono morte nell'indifferenza dei mezzi di comunicazione di massa quasi quattro milioni di persone [pari a circa 1.300 11 settembre] a causa della guerra scatenata per assicurare il controllo delle sue abbondanti risorse naturali a 85 imprese occidentali, con sudafricani e israeliani a rinforzo.

### Informazione alternativa

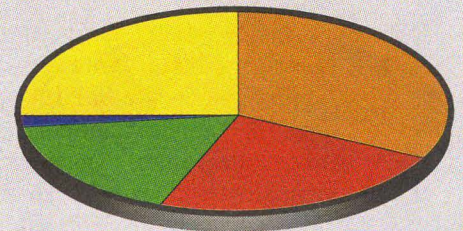
Il black-out praticato dai grandi media nei confronti delle periferie del mondo è stato parzialmente [e fortunatamente] arginato negli ultimi anni da numerosi esperimenti di informazione alternativa, accompagnati da un significativo cambio di atteggiamento da parte di alcune realtà del non profit. Parfrasando il motto di Indymedia «don't hate the media, become the media», non odiare i media, diventa un media, la sensazione è che dopo aver disprezzato i media, colpevoli di offrire un'immagine stereotipata e superficiale dell'Africa, anche il mondo della solidarietà e della cooperazione abbia finalmente compreso la necessità di affiancare alle proprie iniziative sul campo un'attività informativa sempre più capillare, trasformandosi da oggetto passivo ad attore attivo della comunicazione.

Tra i pionieri di questa piccola ma importante rivoluzione culturale figurano, per esempio, l'agenzia Misna [www.misna.org], che dal 1997 diffon-

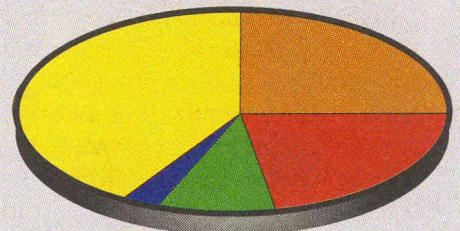
## Copertura televisiva dei conflitti internazionali [gennaio 2003-giugno 2003]



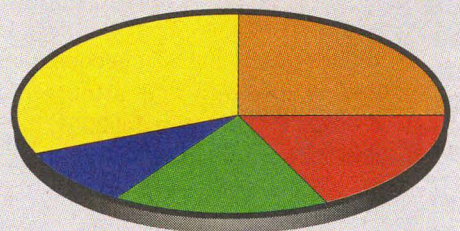
Germania



Stati Uniti



Gran Bretagna



Sud Africa





de ogni giorno decine di notizie, sfruttando come fonte privilegiata una rete di migliaia di missionari disseminati nei paesi del Sud del mondo, Redattore Sociale [www.redattoresociale.it], che dedica proprio all'Africa una sezione speciale del proprio sito, e la versione italiana di ZNet [www.zmag.org/Italy], che ha saputo trasformare la passione civile di tanti traduttori volontari, professionisti e non, in un ricco serbatoio di non-notizie, al quale attingono sempre più spesso anche i giornalisti dei media ufficiali.

Nel frattempo, il Forum sociale europeo di Firenze ha lanciato una rete di comunicazione sull'Africa, dedicata a Ong, associazioni, studiosi e giornalisti, mentre il dipartimento di Scienze della comunicazione dell'Università di Siena ha promosso un «Osservatorio sulla comunicazione dell'Africa in Italia» in collaborazione con una Ong, Amref [www.amref.it], che negli ultimi anni ha fatto del linguaggio audiovisivo uno dei perni della sua attività.

Si tratta quasi sempre di iniziative ed esperimenti che devono fare i conti con i limiti imposti dalle scarse risorse, e pensare che siano sufficienti, di per sé, a garantire una rappresentazione più adeguata della realtà africana e della sua normalità, oltre che dei suoi drammi, è illusorio.

Il fatto stesso che esistano, però, sta a dimostrare ai grandi media, televisione in testa, che l'Africa è tutt'altro che una non-notizia, e che è possibile parlarne senza cedere per forza alla tentazione del pietismo, del paternalismo o della drammatizzazione.

**\*Addetto stampa di Amref Italia,  
fondazione africana  
per la medicina e la ricerca  
[s.ramella@giornalismo.org]**

## PARADOSSI ONU: IL SUMMIT SULL'INFORMAZIONE IN TUNISIA

**D**AL SUMMIT DI GINEVRA nel dicembre del 2004 a quello, cruciale, di Tunisi a novembre del 2005. Questo il percorso proposto dall'Onu per il Wsis, il World Summit on the Information Society. Il Wsis è stato convocato dall'Assemblea generale dell'Onu [risoluzione 56/183] con l'intento di costruire una visione comune della Società dell'Informazione e adottare un piano di azione condiviso per la sua realizzazione. È il primo summit delle Nazioni unite ad avere luogo in due sessioni, la prima si è svolta a Ginevra nel dicembre 2003, la seconda si terrà a Tunisi nel 2005. Il Summit è stato preparato da una serie di incontri regionali, e da conferenze preparatorie globali [Prepcom] guidate dai governi.

Al momento, l'ultima tappa è stata Hammamet in Tunisia dove, dal 24 al 26 giugno, si è tenuta la sessione di Prepcom. Più di 900 partecipanti, tra cui 135 delegazioni governative e il Forum delle Ong Congo hanno dato vita a un confronto segnato dall'intervento di numerosi gruppi definiti «Governmental non-governmental organization» tunisini, presenti massicciamente nelle assemblee della società civile, impedendone lo svolgimento e condizionando i dibattiti. È stata solo decisa la creazione di gruppi che lavoreranno prima della seconda Prepcom, che si terrà a Ginevra dal 17 al 25 febbraio 2005 per creare regole e procedure tali da impedire il ripetersi di simili eventi.

Il punto centrale della Prepcom avrebbe dovuto essere il dibattito sull'Internet governance e sul Financing, passato in second'ordine per via delle contestazioni perché il Wsis si ripromette la spartizione tra i «grandi» dell'informazione a livello mondiale, e perché il luogo del Vertice; la Tunisia che non brilla per attitudini democratiche, in particolare nel campo dell'informazione, e

le organizzazioni che operano per la libertà di espressione, riunite nell'incontro International Freedom of Expression Exchange, lo scorso 18 giugno a Baku [Azerbaijan], in una lettera aperta all'Onu e all'Unesco hanno espresso la loro preoccupazione sul ruolo del governo tunisino, reo di violare la libertà di espressione e quindi i principi della Carta delle Nazioni unite.

Quindi, viene chiesto all'Onu di riconsiderare la sede del prossimo Wsis se il governo tunisino non farà dei progressi sul diritto alla libertà di espressione. Diverse le valutazioni sulla prima fase del Summit che si è svolta a Ginevra, ma uno degli esiti più rilevanti è stata l'attività svolta dalla società civile e la possibilità di costruire reti [tra cui Cris www.cris-italia.info e www.wsisitalia.org] e collaborazioni nei diversi paesi. La sfida ora sta nel valorizzare la presenza delle organizzazioni e dei gruppi della società civile nel percorso che condurrà a Tunisi.

Occorre costruire politiche per rafforzare in senso partecipativo l'ecosistema dei sistemi di comunicazione, e di internet in particolare [Internet governance], assicurando che l'informazione e la conoscenza siano effettivamente al servizio dello sviluppo umano, e non al servizio del solo mercato, e garantendo altresì i diritti civili internazionalmente riconosciuti e l'assenza di forme di censura delle informazioni.

E assicurare il diritto alla privacy degli utenti, valutando la costruzione di una politica globale. Inoltre, le organizzazioni della società civile chiedono di istituire una governance trasparente e democratica della società dell'informazione dal livello locale fino a quello globale, con un forte investimento sui processi di partecipazione e di e-democracy, oltre che di e-government, valorizzando l'esperienza delle reti civiche.